

LA STORIA Metamorfofi a 16 anni dal genocidio

Ruanda da inferno a paese modello

Infrastrutture e servizi efficienti, crescita sostenuta, ruoli chiave per le donne

Roberto Bongiorno

KIGALI. Dal nostro inviato

Iniziò la sera del sei aprile del 1994. Alle otto e trenta venne abbattuto l'aereo su cui viaggiava il presidente del Ruanda, Juvénal Habyarimana. Mezz'ora dopo Kigali era già stretta dalla morsa dei check point. Le milizie dell'Hutu power bloccavano il traffico, avevano la lista in mano, i nomi di chi doveva essere eliminato. Tutto era già stato preparato meticolosamente. La campagna di demonizzazione del nemico tutsi aveva fatto presa sulla popolazione. Bisognava aspettare solo l'occasione adatta. Arrivò quella sera. L'assassinio del presidente portò al culmine 40 anni di eccidi e tensioni tra i due gruppi etnici. In soli tre mesi furono sterminati circa un milione di ruandesi, 800mila tutsi e 200mila hutu moderati. Quando, nel luglio del 1994, le milizie tutsi del generale Paul Kagame entrarono a Kigali si trovarono davanti solo distruzione. Il Ruanda del dopo genocidio era un paese in ginocchio. Il più povero del mondo - sosteneva l'anno seguente un rapporto della Banca mondiale - con un reddito medio pro capite di 21 centesimi al giorno (oggi è di circa due dollari). Quando si insediò il nuovo governo di unità nazionale, nelle casse del Tesoro non c'era un dollaro. Gli uffici governativi erano stati saccheggiati. «Se era rimasta qualche penna, non c'era carta su cui scrivere. Avevano rubato anche le porte», ricorda un funzionario governativo. Le latrine pubbliche erano spesso intasate di cadaveri, come i pozzi. L'acqua era contaminata, la rete elettrica inesistente. I raccolti di tè e caffè erano andati distrutti. «Giravamo come un esercito di zombie. Avevamo visto l'inferno, non avevano più voglia di vivere», racconta Claude, uno dei tutsi sopravvissuti, mentre aspetta il minibus, che arriva puntuale.

I ruandesi parlano volentieri della loro tragedia, dei loro cari che hanno perduto, dei *genocidaires* che si sono dichiarati colpevoli davanti ai tribunali popolari, i *igacaca*, e poi sono stati perdonati. Come fosse un continuo atto di catarsi nazionale. Un'immensa terapia di gruppo per non cedere alla

folia. Non gradiscono, invece, la domanda se siano tutsi o hutu. La risposta è quasi sempre la stessa: «Che differenza fa? Siamo tutti ruandesi. Piuttosto guarda cosa siamo riusciti a costruire».

Oggi, 16 anni dopo il genocidio, il Ruanda è un paese modello per l'Africa. La sua metamorfosi è sorprendente: una delle migliori reti stradali della regione e moderne infrastrutture. I mezzi pubblici funzionano bene. I richiestissimi moto-taxisti indossano una divisa verde con casco anche per il viaggiatore e numero telefonico sulla

LE INCOGNITE

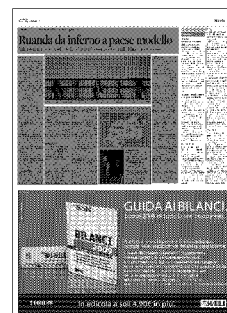
Le ferite dello scontro tra hutu e tutsi sono ancora aperte e il sistema politico, dominato dal presidente Kagame, non è davvero multipartitico

schiena. Nel quartiere di Kacyru, dove le schiere di moderne villette striano le pendici delle colline, è in corso un boom edilizio. A Remera i mercati sono affollati. Le banche sono aperte alle sette di sera, ed è domenica, giorno festivo nel più cattolico paese d'Africa.

«Ci chiamavano il paese delle mille colline, noi ci definiamo il paese dei mille miracoli», dice

François, piccolo imprenditore. Qualcuno preferisce l'appellativo "il paese delle donne". Perché qui, unico stato al mondo con un parlamento a maggioranza femminile, sono una colonna portante e ricoprono incarichi importanti in ogni settore. Girando per le strade della capitale non si può non notare la pulizia. Ogni ultimo sabato del mese, tutti i ruandesi, dal manager al lavapiatti, si ritrovano con scopa e guanti per ripulire le strade. In nessun altro paese africano sono vietati i sacchetti di plastica; qui si usano solo quelli di carta.

L'economia innanzitutto. Arrivato al potere il governo comprese che occorre un cambiamento radicale: passare a un'economia di mercato, liberalizzare il commercio e il tasso di cambio. Negli ultimi dieci anni la crescita media è stata del 7-8%, nel 2009, nonostante la crisi internazionale, del 5,5 per cento. Beninteso, il Ruanda del presidente Kagame resta un paese povero - metà delle entrate pubbliche arriva dalle donazioni internazionali - ma è quello che sta compiendo i migliori progressi. Lo conferma il rapporto della Banca mondiale "Doing Business 2010", che ha scelto il Ruanda come miglior posto al mondo per il clima degli affari e la facilità per gli investitori. Pochi



stati hanno puntato così tanto sull'informatizzazione. Un esempio? Il visto di entrata, che si può fare con facilità online.

Patrick Nyirishema, 34 anni, un curriculum da Silicon Valley, è la mente del processo di informatizzazione. «Il Ruanda - ci spiega - è il paese più densamente popolato dell'Africa. Non abbiamo molte materie prime. Se vogliamo mantenere redditizio il settore agricolo non possiamo inondarlo di forza lavoro. L'unica soluzione è potenziare le risorse umane attraverso i servizi». Un processo che comincia a dare i suoi frutti. Quando parla di internet Patrick sorride. «Dodici anni fa qui non non esiste-

vano cellulari. Gli abbonati con la linea fissa erano 10mila su una popolazione di otto milioni. Oggi quasi ogni località ha accesso a internet. Abbiamo reti wireless efficienti e il 100% della popolazione è raggiunta dal network mobile. A giugno tutto il paese disporrà di fibra ottica e in due anni porteremo la penetrazione dei telefonini da 20% al 50% della popolazione».

L'insidia non è il mantenimento della crescita economica, quanto i rigurgiti di un passato tragico, le ferite non rimarginate. I tribunali popolari tra poco termineranno il loro lavoro. Hanno preso in carico in soli otto anni un milione di processi. Sarà una svolta storica. È vero, come ci spiega il ministro degli esteri, Louise Mushinkwabo, «i rapporti con la Repubblica

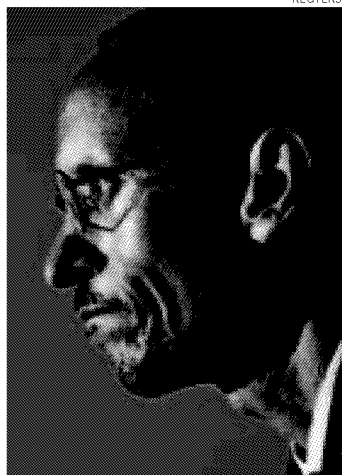
democratica del Congo sono migliorati, ma nelle foreste del Kiwuciso sono ancora 10mila miliziani hutu che alimentano la guerriglia. Devono essere riconsegnati».

Il difficile viene ora. Passare da un governo che ha fatto molto dal punto di vista sociale ed economico a un vero sistema multipartitico. Il presidente Kagame è un uomo carismatico. Gli avversari lo definiscono un dittatore e lamentano di essere marginalizzati. L'arresto della leader dell'opposizione e candidata alla presidenza, Victoire Ingabire, accusata di esser coinvolta nel genocidio, e la chiusura di due giornali, non sono segnali incoraggianti. Le elezioni di luglio saranno un banco di prova.

NEL 1994 UN MILIONE DI MORTI



REUTERS



Caduta e rinascita

■ Tra aprile e giugno del 1994 in Ruanda fu sterminato circa un milione di persone, 800mila tutsi e 200mila hutu moderati; un genocidio innescato dall'assassinio del presidente hutu Juvénal Habyarimana

■ Paul Kagame (nella foto a sinistra), dal 2000 presidente del Ruanda, era il leader del Fronte patriottico (Rpf) che conquistò Kigali nel 1994. Il paese era allora poverissimo, negli ultimi 10 anni, pur sostenuta dalle donazioni, la crescita media annua del Pil è stata del 7-8%



Il ritorno. Un gruppo di profughi ruandesi rientra dall'Uganda, dove se ne erano rifugiati 17mila. La comunità internazionale considera il paese ormai stabile